

Vanity MAI PIÙ

JULIAN BARNES

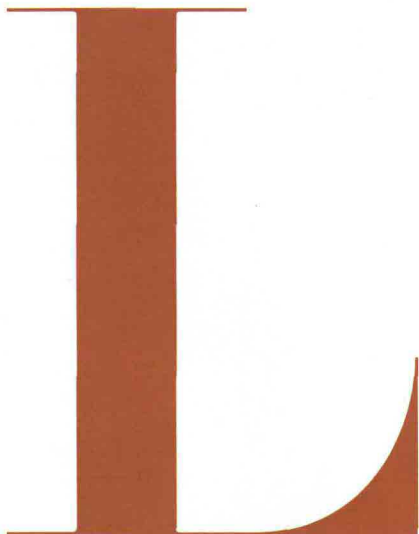
# Un figlio non capisce

Julian Barnes, 67 anni, con la moglie Pat Kavanagh, scomparsa nel 2008 per un tumore: la foto è degli anni Novanta.



Era uno scrittore di successo e un marito innamorato. Poi sua moglie è morta, e lui ha perso «più della somma di noi due». Un lutto su cui, nel suo ultimo libro, ha risposto a tutte le domande. Tranne una, che ha a che fare con la possibilità di condividere il dolore. E che abbiamo provato a fargli

di SARA FAILLACI



## Livelli di vita è il primo libro da lei scritto che sua moglie non leggerà.

«Ed è anche il primo libro che non avrei mai voluto scrivere».

PERSINO IL CLIMA DI CAPRI ha reso omaggio al dolore che aleggia attorno a Julian Barnes: ci sono stati temporali continui nei due giorni che ha passato sull'isola. Il sessantasettenne scrittore – lanciato nel 1984 dal romanzo *Il pappagallo di Flaubert* e vincitore del Man Booker Prize nel 2011 con *Il senso di una fine* – ha detto addio nel 2008 all'adorata moglie Pat Kavanagh, agente letterario, stroncata da un tumore al cervello, e quattro anni dopo ha raccontato, in *Livelli di vita* appunto, l'esperienza della perdita.

Un racconto talmente toccante che, quando lo incontri, avresti l'impulso di abbracciarlo, e solo il contegno molto british e i lineamenti affilati ti fanno fermare alla stretta di mano; e così brutalmente sincero che capisci quando fa sapere che non rilascerà una vera e propria intervista perché «nel libro c'è già tutto quello che di personale era disposto a raccontare».

C'è, in effetti, tutto, o quasi. La descrizione analitica e lucida del dolore, il desiderio inconsolabile per qualcuno che non si può più raggiungere, i pensieri di suicidio, l'improvviso senso di inutilità della propria vita e il disinteresse per quello che ancora può offrire («Qualsiasi tuo gesto, qualunque traguardo successivo, diventa più vacuo, più fioco, più irrilevante»), l'incomprensione degli amici, l'indifferenza del mondo, il tempo che passa senza lenire («Sei convinto che l'anno Due non possa essere peggio dell'anno Uno... Ma cosa ti autorizza a credere che ripetizione significhi meno

sofferenza?), la fede che non c'è e che quindi non consola («Non credo che la vedrò mai più. Sono convinto che chi è morto è morto»). E, soprattutto, la magia di restituire, da tanta negatività, la fotografia di una grande storia d'amore («Il dolore è l'immagine negativa dell'amore»).

Per capire quanto profondamente sia segnato Julian Barnes bastava osservarlo da lontano a Capri, dove è venuto – evento rarissimo per lui: non lascia quasi mai la sua casa a Londra – per ricevere il Premio Malaparte, creato nel 1983 da Graziella Lonardi Buontempo (il primo a riceverlo fu Anthony Burgess, seguito l'anno dopo da Saul Bellow), e riportato in vita dalla nipote Gabriella. Da bravo camminatore inglese – ma viaggi a piedi non ne fa più perché quelli li condivideva con Pat – è voluto salire, incurante della pioggia, al Monte Solaro. E lassù, di fronte ai Faraglioni e alla tempesta, è rimasto solo, in muta contemplazione, per mezz'ora. Nel libro racconta che, in questi frequenti periodi di silenzio, continua a parlare con la moglie in un dialogo immaginario funzionale non alla finzione di farla rivivere, ma alla persistenza di lei dentro di sé. Spesso usa il «noi» al posto della prima persona. «Ciò che viene meno», scrive, «è più della

somma che c'era. In termini matematici forse non è possibile; ma in termini sentimentali, lo è».

Non ha perso «lo spontaneo sense of humour» che ha fatto innamorare la sua traduttrice italiana, Susanna Basso; ci vuole leggerezza per spiegare e al contempo giustificare l'incapacità degli altri di capire, così: «Nella prima parte della vita il mondo si divide grossolanamente tra chi ha già fatto sesso e chi no. Più avanti, tra chi ha conosciuto l'amore e chi no. Più tardi ancora... tra chi ha vissuto il dolore e chi no. Si tratta di differenze assolute; di tropici che attraversiamo». Però il successo non gli interessa più: «Il mondo per lui è diventato trasparente», mi dice il suo agente, Sam Edenborough, che lo accompagna ovunque, e lo protegge come fosse un oggetto fragile.

Eppure, se ti avvicini, vedi che Barnes è tutt'altro che fragile. Non ti incoraggia ma neppure ti respinge. È pronto a tutto, forse perché non ha più nulla da perdere. E allora gli faccio l'unica domanda a cui, nel libro, non ho trovato risposta.

### Avete avuto figli?

«No, non li abbiamo voluti. Penso che i figli dovrebbero farli solo le persone davvero convinte di voler diventare genitori, e né io né Pat lo eravamo. All'inizio della nostra storia, avevo 32 anni, le chiesi se era sicura, perché sarei stato disposto a diventare padre se per lei fosse stato importante. Ma la pensavamo esattamente allo stesso modo».

### Non crede che avere un figlio, oggi, la aiuterebbe a vivere il suo lutto?

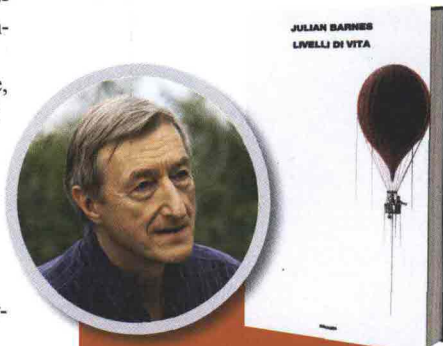
«Tempo fa mi ha avvicinato un uomo, aveva perso da poco anche lui sua moglie, e insieme avevano due figli. Mi ha detto che i ragazzi non capivano assolutamente il suo dolore, e che gli avrebbe regalato il mio libro nella speranza che potessero comprendere. Quindi no, non credo che i figli aiutino in assoluto».

Poi mi chiede da quanto sono sposata.

«Dieci anni fra qualche mese».

Un lampo di sollievo gli passa negli occhi. Nel libro racconta che, quando chiede a una coppia da quanto tempo è sposata, se sono più anni di quanti lui ne abbia potuti passare con Pat, si sente invadere da un profondo senso di ingiustizia. La sera, dopo il dibattito in Piazzetta, mi lascerà sul libro una semplice dedica. «Good luck». **VF**

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 7 MINUTI



### DA LONDRA A CAPRI

*Livelli di vita* (Einaudi, pagg. 128, € 16,50, traduzione di Susanna Basso) è l'ultimo libro, appena uscito, di Julian Barnes. Lo scrittore inglese, che vive a Londra, ha ricevuto a Capri il Premio Malaparte, ideato nel 1983 da Graziella

Lonardi Buontempo. Lo scorso anno la nipote Gabriella lo ha fatto rinascere, dopo una pausa di 13 anni, con il contributo di Michele Pontecorvo del gruppo Ferrarelle.